

vera conquista dell'uomo. Fra gli innumerevoli terrori provati dai primitivi e dagli umanoidi c'erano sicuramente i roghi che bruciavano nella notte. Una notte primordiale, dannatamente buia, nella quale di tanto in tanto scoppiava un fulmine e s'incendivano arbusti. Fuoco in cielo e poi in terra. Dev'essere stato un trauma infinito per questi coraggiosi esemplari di uomini preistorici. E invece, quando poi l'uomo è riuscito a domare il fuoco e riprodurlo, da allora quel terrore è stato parzialmente amico dell'uomo. Come una persona un po' imprevedibile che dev'essere guardata a vista, ma che ha risorse utilissime per noi. Quando poi il fuoco delle pire è giunto alla fine, ma ancora non si è spento del tutto, i giovani lasciano le loro postazioni di osservazione, che sono state il teatro di accanito tifo per dichiarare quale fiamma fosse la più splendente (non è difficile riconoscere dietro questo atteggiamento una tifoseria comune a moltissime occasioni che prevedano contrade in sfida tra loro), e prendono un tizzone ancora brillante del falò. Poi girano per il paese fino a notte fonda trascinandosi quelle improvvisate luci d'emergenza e scampanando e ruzzando senza tregua, consapevoli del fatto che per una notte non c'è nessuno che oserà intimare la calma. È questa l'essenza di una festa. Probabilmente a monte della festa ci sono gli antichi riti agrari che celebrano la fine dell'estate o, come

detto, l'imminente solstizio invernale. Il fatto è che ancora oggi non siamo del tutto a conoscenza, oppure non abbiamo sufficienti fonti storiche, per stabilire il motivo che sta alla base delle Glorie di San Martino. Ci sono episodi storici, come la visita di San Bernardino da Siena, che nel 1423 giunge in città e prodigiosamente le rivalità tra vicini cessano. In suo onore ecco che si appicca un fuoco. Il fatto stesso che San Martino sia il protettore dei poveri (e dei soldati) alimenta il bisogno di una fiamma intorno alla quale scaldarsi. All'origine della leggenda pare ci sia un episodio nel quale Martino-cavaliere dona metà del suo mantello a un povero e che questo povero sia, in realtà, Gesù. Rimane indiscutibile che, al di là della fede di ciascuno di noi, gli elementi culturali messi in campo sono evidenti: il fuoco come magnificenza del Santo (non a caso in Italia il Santo Patrono di una città si festeggia sparando fuochi d'artificio nel cielo) e come richiamo letterale alle sue virtù narrate nell'agiografia ufficiale.

PER SAPERNE DI PIÙ

comunescanno@tiscalinet.it

http://www.scanno.org/glorie_san_martino.htm